

please see bookmarks

GIORGIO BUCCELLATI

## LE ORIGINI PREISTORICHE DI SIMBOLO E MITO

Il simbolo come meccanismo concettuale e il mito come sistema interpretativo sono intimamente correlati, nella concezione corrente, all'espressione del linguaggio verbale, i cui inizi si pongono a circa tra i 100.000 e 50.000 anni fa. Il periodo pre-linguistico nello sviluppo della nostra specie fu immensamente più lungo, e già verso circa due milioni di anni fa vediamo nella cultura materiale tracce di un confronto con la realtà che trascende il semplice livello di una registrazione contingente dei dati attraverso i sensi. Possiamo vedere in questa fase pre-linguistica le radici di simboli e miti che la dimensione linguistica porterà alla loro piena realizzazione: il comune denominatore è la capacità di sovrapporre ai dati il senso consapevole di una struttura che non è insita nei dati come tali.

\* \* \*

Ti illustrerò, o Solone, le leggi e le vicende più belle dei tuoi concittadini che vissero *novemila anni fa*, ... prima della grande rovina delle acque<sup>1</sup>.

Per risalire a un passato remotissimo, antecedente addirittura al diluvio universale, Platone riporta con evidente stupore le parole di un sacerdote egiziano a Solone: si tratta di ben novemila anni! Agostino, con il suo inimitabile stile, va ben oltre:

Anche se parlassimo non di 5 o 6.000 anni, ma di 60 o 600.000, e poi moltiplicassimo per 60, o 600 o 600.000 anni; anche se arrivassimo a un punto dove ci manca una parola per il numero degli anni – potremmo sempre chiederci perché Dio non ha creato l'uomo prima di quella data<sup>2</sup>.

L'apparente ingenuità di Platone e l'impazienza di Agostino illustrano in modi diversi come entrambi gli autori avessero in comune il fatto di volersi confrontare

---

<sup>1</sup> Παρὶ δὴ τῶν ἐνακισχίλια γεγονότων ἔτη πολιτῶν σοι δηλώσω διὰ βραχέων νόμους, καὶ τῶν ἔργων αὐτοῖς ὁ κάλλιστον ἐπράχθη Pl. Ti. 23c; ἦν γὰρ δὴ ποτε, ὃ Σόλων, ὑπὲρ τὴν μεγίστην φθορὰν ὕδασι νῦν Ἀθηναίων οὐσα πόλις ἀρίστη Pl. Ti. 23c.

<sup>2</sup> *Ac per hoc si non quinque uel sex, uerum etiam sexaginta milia siue sescenta, aut sexagens, aut sescentiens, aut sescentiens miliens dicerentur annorum, aut itidem per totidem totiens multiplicaretur haec summa, ubi iam nullum numeri nomen haberemus, ex quo deus hominem fecit: similiter quaeri posset, cur ante non fecerit.* Aug. civ. 12.12 (ed. Horn 1997).

con un passato che, per quanto immaginario nei termini della durata, potesse esser visto come costitutivo dell'esperienza vissuta nei periodi storici accertabili. Ci è oggi possibile, con una ben diversa conoscenza dei fatti, esplorare l'evidenza per l'origine di fenomeni storici in un passato preistorico immerso in una tale oscurità da far sembrare impossibile la nostra pretesa. La distanza che prenderemo in considerazione è in effetti sconcertante, perché vogliamo risalire a due milioni di anni or sono. E la natura delle fonti, risalenti a un periodo che precede linguaggio e concettualizzazione, non sembra prestarsi a un'indagine di fenomeni come il simbolo e il mito, per i quali l'espressione articolata dei concetti sembra dover essere un presupposto ineludibile.

La nostra conoscenza di questo passato remotissimo è certo incomparabilmente più solida di quanto fosse non solo per Platone e Agostino, ma anche (solo qualche decennio fa) per studiosi come Cassirer o Jung, per non parlare di Vico o di Schelling. È ovvio che ci sono dei forti limiti per un qualunque tipo di analisi cognitiva. Non solo non abbiamo testi scritti; mancano anche, per i periodi più antichi del paleolitico, rappresentazioni figurative. Abbiamo solo strumenti litici della più ordinaria quotidianità. Cercare di estrarne una concettualità complessa è un'impresa che potrà sembrare quindi troppo speculativa. Se la propongo in questa sede è in parte perché è un argomento sul quale ci siamo intrattenuti spesso, in famiglia, con Clelia, e confido che le piacerà rivedere qui una delle tappe di un cammino che ci ha trovati fianco a fianco in questi anni, al di là dei confini più stretti e più immediati entro i quali siamo soliti muoverci. È dunque un tributo alla ricchezza degli interessi e degli orizzonti di Clelia se con lei possiamo osare di spaziare oltre questi confini alla ricerca di significati possibili, sebbene pur sempre opachi per quanto riguarda la loro documentabilità<sup>3</sup>.

### 1. *Un primitivo senso di struttura*

Un importante fenomeno che si riscontra studiando i più antichi strumenti litici è il senso di struttura. Si tratta di un presupposto cognitivo fondamentale, perché, pur nella loro essenziale elementarità, radicata in una totale materialità, questi strumenti dipendono da una vera e propria capacità di astrazione. Come possiamo parlare di 'astrazione' quando abbiamo solo dei dati estremamente concreti, e cioè dei mode-

<sup>3</sup> Avevo presentato l'essenza dell'argomento in un intervento che ebbi occasione di fare presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana nell'ottobre del 2017, alla quale Clelia mi fece l'onore di partecipare. In parte, avevo già presentato alcuni aspetti salienti in un seminario sull'ermeneutica dell'archeologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e anche qui ebbi il piacere di godere della sua partecipazione. Ho sviluppato altrove vari aspetti di questo argomento, dove si potranno trovare anche riferimenti bibliografici più puntuali e illustrazioni degli oggetti ai quali faccio qui allusione: vd. Buccellati 2013, soprattutto al capitolo 3; Buccellati 2017, capitolo 14 e sezione 16.8; Buccellati i.s. Ho in programma di sviluppare appieno l'argomento in un volume basato sulle 'McGivney lectures' che ho avuto l'onore di presentare presso il John Paul II Institute della Catholic University of America a fine febbraio 2015, dal titolo *The Three Republics*; un collegamento ai video delle tre conferenze si trova sul mio sito [www.giorgiobuccellati.net](http://www.giorgiobuccellati.net), sotto III. RECORDINGS.

stissimi artefatti di pietra? Il punto di partenza per una risposta sta nel concetto di competenza spaziale.

La produzione di questi strumenti implica la capacità di mettere in atto regole di geometria in un modo che è intuitivo, ma rivelatore di chiare funzioni cognitive. Senza entrare qui nei dettagli<sup>4</sup>, basterà rilevare che la coerenza dei passaggi formativi nella costruzione di ogni tipo di oggetto è tale da far presupporre una dimensione che va oltre quella della semplice percezione. Possiamo infatti ricostruire un processo produttivo che avviene attraverso una serie di passi, secondo una sequenza precisa che richiede una competenza specifica. Fattori come la produzione di una linea retta in una lama, la simmetria di una bifacciale, la presenza di assi parallele che implicano il concetto di sezione, il senso di misura come nel caso di oggetti di forma sferica – tutto questo suggerisce una procedura mentale che va oltre l'applicazione meccanica di mosse ripetitive.

Di fronte alla percezione fisica del materiale grezzo, vi era, questa è la proposta, una percezione parallela, o 'para-percezione', della struttura dell'oggetto finito, un modello che sovrappone una specifica struttura alla materia prima percepita fisicamente. Questa sovrapposizione è dunque il momento operativo: la para-percezione si aggancia o si aggraffa, per così dire, alla percezione, e così facendo, viene prodotto l'oggetto finito. Il momento fondamentale in questo passaggio è l'intuizione di una struttura che non esiste in natura ma viene applicata a quel qualcosa di concreto che esiste in natura. La differenza rispetto a processi produttivi analoghi, quali si trovano nel mondo animale, risulta da una serie di considerazioni, tra le quali le seguenti emergono in modo particolare.

1. Fin dai periodi più remoti<sup>5</sup> la produzione di strumenti litici propone un *inventario* di forme e corrispondenti funzioni. Per intenderci sul significato che possiamo attribuire a questo fenomeno, si pensi alla produzione di una ragnatela: è un artefatto di per sé molto più complesso dei più primitivi strumenti litici; ma è l'unico di cui un ragno sia mai stato capace. La nozione di inventario presuppone una molteplicità che implica la capacità di formulare schemi paralleli, cioè diverse 'para-percezioni' applicabili in maniera alternativa a situazioni simili ma non identiche. Possiamo presupporre, in altre parole, la para-percezione come capacità cognitiva, che si applica in maniera analoga a diverse situazioni.

<sup>4</sup> Si veda lo studio, che rimane a mio avviso tuttora di grande importanza, di Thomas G. Wynn (1989). Si veda anche una mia analisi di questo studio, con ampie citazioni, nel sito *Critique of Archaeological Reason* (critique-of-AR.net/Wynn).

<sup>5</sup> Gli esempi usati nello studio di Wynn (1989) risalgono alle prime fasi di Olduvai, un milione e ottocentomila anni fa. Considerazioni analoghe valgono per gli strumenti da Dmanisi in Georgia, si veda Ferring *et al.* 2011. Recentissima è la notizia di materiale ancora più antico (due milioni e centomila anni fa) da Shangchen in Cina, vd. Zhu *et al.* 2018.

2. Altrettanto importante è il concetto di *esperimento*. Data la para-percezione come l'ho appena descritta, si rende possibile un'alterazione del modello strutturale che vi sta alla base: siamo sempre al livello para-percettivo, che però si traduce in un prodotto finito diverso, una differenza che ha proprio a che fare con la struttura come tale, non solo con i dettagli della forma. E, con l'esperimento, si introduce la possibilità dell'errore, perché il nuovo modello potrebbe non servire così bene, funzionalmente, come l'altro. Questa capacità di 'errare' sperimentando vie nuove è esclusiva degli ominini (e ovviamente degli uomini, ma non degli animali) ed è estremamente significativa, perché sta alla base di ogni progresso, incluso quello, per quanto lentissimo, del periodo paleolitico. Sperimentazione ed errore implicano una flessibilità e capacità di adattamento che non vediamo nelle altre specie: se una balena si arena su una spiaggia, non è perché è in cerca di un nuovo habitat.

3. In questo modo, si forma una cultura, cioè una *tradizione*. Quello che viene trasmesso è la capacità para-percettiva, e non solo un meccanismo capace unicamente di riprodurre automaticamente la sequenza delle mosse necessarie. E con questo si arriva alla riproduzione, da parte di terzi, dell'oggetto, uguale all'originale non meccanicamente, ma strutturalmente.

Quello che viene trasmesso, in assenza del linguaggio, non è una descrizione del modello, ma l'impulso a ricrearlo data la stessa capacità para-percettiva in entrambi i soggetti. In questo procedimento si instaurano dei filtri cognitivi che si interpongono tra il soggetto e la realtà. Si instaura un rapporto di mediazione che crea allo stesso tempo distanza e vicinanza. Distanza perché il filtro crea un diaframma che distacca: il contatto non è più diretto, la realtà si allontana dunque di un grado. Allo stesso tempo, però, la mediazione avvicina. Questo è perché possiamo avere presenti contemporaneamente cose che non lo sono per natura, il modello e l'oggetto finito. Ci avviciniamo quindi a più cose contemporaneamente di quanto non sia possibile con la pura percezione.

4. Tutto questo ci fa intravedere una dimensione del tutto particolare, e cioè una forma reale, per quanto primitiva, di *controllo* sul mondo naturale. La para-percezione impone un modello strutturale sul materiale grezzo, e quindi una forma che come tale non esiste in natura. Una forma strutturale diventa come un trampolino per altre forme, innescando una progressione geometrica di modifiche del materiale grezzo e potenziando con ciò sempre di più la capacità di 'possedere' la natura. Sono gli albori del dialogo trasformativo che diventa sempre più complesso e potente, e che ha raggiunto i livelli più allarmanti nei nostri giorni.

## 2. Linguaggio e concettualizzazione

Il primo salto epocale oltre la pura para-percezione ebbe luogo con l'inizio del linguaggio. Con questo si intende qualcosa di ben più complesso della semplice articolazione fonica, per importante che questa sia. Si tratta infatti della capacità di

articolare concettualmente sia gli elementi della realtà come viene percepita che le loro connessioni. Dal punto di vista linguistico si tratta della sintassi, da quello filosofico della logica. In altre parole, il linguaggio non è solo una funzione fisica che risulta dall'articolazione di suoni, ma anche e soprattutto una funzione concettuale che dà corpo, per così dire, alla para-percezione, oggettivandola e rendendola così accessibile in maniera riflessa alla auto-coscienza dei parlanti.

Un concetto e la parola che lo esprime 'reificano' sia l'oggetto nella sua realtà materiale sia la para-percezione che vi è associata, proponendo una nuova dimensione della realtà. Si instaura infatti un processo di 'categorizzazione' che ha segnato il resto della storia umana: ci si poteva ora riferire esplicitamente a oggetti che non erano compresenti a parlante e uditore. Non solo. Si potevano anche scomporre i concetti in una varietà di componenti concettuali, si potevano tenere in mente allo stesso tempo concetti del tutto diversi, per cui si aumentava immensamente la capacità di controllo sul mondo naturale, così come si aumentava altrettanto immensamente la capacità di comunicazione, dato che ci si poteva parlare vicendevolmente e con precisione di cose che non erano presenti fisicamente agli interlocutori.

Tutto questo processo prese forma concreta con quel salto epocale, circa sessantamila anni fa, che fu l'inizio del linguaggio. Poco importa, ai nostri fini, se si accetta o meno l'ipotesi che il linguaggio sia sorto come una trasformazione istantanea. È, quest'ultima, la posizione di Noam Chomsky, formulata in modo icastico in questa frase: «il grande salto fu, in effetti, istantaneo, in un individuo singolo che fu dotato istantaneamente di capacità intellettuali di gran lunga superiori a quelle di altri, e trasmissibile ai figli»<sup>6</sup>. Un'esplosione di senso. Ma in qualunque modo sia avvenuto l'inizio del linguaggio, se istantaneamente o gradualmente, certo è in ogni caso che, in un arco di tempo relativamente breve, avvenne una vera esplosione di senso. È il risultato naturale a cui sfocia il processo para-percettivo, che arriva ora ad estrinsecare quella percezione parallela che aveva guidato fino allora il progresso continuo seppur lentissimo dell'era paleolitica.

Il linguaggio come tale rimane però radicato al livello somatico. Un parlante aveva bisogno di un uditore che lo sentisse e lo capisse. Ma vediamo come ben presto dopo l'inizio del linguaggio ci si fosse orientati verso una realizzazione extra-somatica, quella che troverà l'efflorescenza massima con l'invenzione della scrittura. Ne troviamo l'evidenza nelle rappresentazioni figurative di cui Chauvet, Lascaux e altri siti ci danno l'indicazione più eloquente e più nota, e poi anche in alcune raffigurazioni tridimensionali molto significative.

---

<sup>6</sup> «The Great Leap was effectively instantaneous, in a single individual, who was instantly endowed with intellectual capacities far superior to those of others, transmitted to offspring» (Chomsky 2005, p. 12); si veda anche Moro 2008. Un importante e approfondito studio del moderno contesto storico in cui situare la questione dell'origine del linguaggio si trova in Graffi 2005; Graffi 2019.

Ma dal nostro punto di vista il momento più importante fu il risultato dell'osservazione di fenomeni celesti, in particolare della luna. Questa conclusione si basa sull'analisi di oggetti di osso, trovati in vari siti in Africa e Europa, che sono stati plausibilmente interpretati come la rappresentazione grafica delle fasi della luna: si tratta, cioè, di calendari lunari<sup>7</sup>. Si era così arrivati a riprodurre linearmente l'itinerario nel tempo di un elemento variabile, a riprodurre cioè, concettualmente e verbalmente, il fenomeno del processo – creando quindi il 'dis-corso', per l'appunto, cioè quel 'corso' di un argomento che si sovrappone separatamente alla realtà osservata. Il dis-corso sul crescere, calare e sparire della luna nel cielo.

L'elemento fondamentale di questa 'esplosione di senso' non era solo l'identificazione di singoli elementi, la creazione di concetti e parole come il concetto e la parola per 'luna'. Al di là del concetto e della parola, si innescano la sintassi e l'argomento. Al di là della semantica, arriviamo al discorso; al di là della categorizzazione, alla logica. Non si vedono mai ventinove lune in cielo, ma le si possono concepire, esplicitamente, con una sequenza ordinata e lineare di concetti e parole corrispondenti a tutta una serie di para-percezioni. La 'sequenza ordinata' nella produzione di strumenti litici arriva ora a un livello più alto dello stesso fenomeno cognitivo, applicato non al fare, ma all'osservare.

### 3. *Le forme embrionali di simbolo e mito*

L'esplosione di senso che avviene con l'inizio del linguaggio e del pensiero logico ci offre la chiave di lettura per valutare quello che la precedette nel lunghissimo periodo pre-linguistico. Potremmo dire che la percezione parallela o para-percezione che abbiamo visto aveva una 'vocazione' per il linguaggio (così come poi il linguaggio avrà una 'vocazione' per la scrittura).

Abbiamo visto come il fenomeno della 'para-percezione' potesse creare allo stesso tempo un diaframma che distanzia e un aggancio che avvicina. L'avvicinamento consisteva nella capacità di collegare fra di loro delle percezioni parallele, come nel caso di un inventario ben strutturato, per quanto semplice: senza che gli oggetti dell'inventario fossero fisicamente presenti, si aveva l'idea che appartenessero insieme.

In modo analogo, una punta di lancia intesa come para-percezione, e quindi appartenente alla sfera della realtà virtuale, poteva venire associata con un dato ominine del gruppo dotato di una capacità particolare di fare o usare questi oggetti, insomma un ominine diverso dagli altri, anche senza che le due realtà fossero compresenti.

Possiamo vedere qui la forma embrionale del simbolo. Il *sun-ballein* sta nel mettere insieme elementi disparati, diciamo A e B, che non sono compresenti nella realtà fisica, e hanno un rapporto fra di loro esclusivamente nel mondo della realtà parallela

<sup>7</sup> Marshack 1972. L'interpretazione di Alexander Marshack rimane controversa, ma ci sono molti aspetti che la rendono plausibile; si veda di recente Bahn 2009.

o virtuale. Questo è dunque il sim-bolo, la con-giunzione dei due elementi virtuali. Il fondamento di base che mi sembra veramente significativo è che già gli ominini avevano sfondato la barriera tra la sfera della percezione fisica, e quello che sta al di là.

Il salto di qualità, poi, che avviene con il linguaggio parte da questo presupposto, e ci aiuta a capirlo meglio. Come abbiamo visto, è in quel ‘momento’ (circa, diciamo, sessantamila anni fa), che la para-percezione della luna acquista una sua identità linguistica. La parola ‘luna’ dà come una nuova sostanza alla percezione del corpo celeste e si allinea con altre parole analoghe in forme sintattiche atte ad esprimere sequenze che, in natura, non sono mai contigue.

Oppure guardiamo all’arte figurativa. Quello che ci colpisce immediatamente è la straordinaria capacità di rendere le figure in maniera naturalistica. Il senso di struttura, che era alla base della produzione litica da cui emergevano strumenti fatti, viene ora intuito nella natura non fatta. La coerenza delle forme è analoga alla coerenza dello strumento litico. Ci si confronta con, si riconosce, una struttura ‘data’. E questo confronto offre una forma di controllo sulla realtà stessa. Gli ominini ‘controllavano’ di fatto la realtà inerte, la pietra rozza, dandole forma, quella dello strumento mirato a scopi ben definiti. Nella loro forma primordiale, simbolo e mito danno voce a questa modalità di controllo, di ‘possesso’, il simbolo in maniera statica e il mito in maniera dinamica.

Nella sua dimensione statica, la para-percezione propone, per così dire, un ‘lessico’, cioè, una serie di elementi che si prestano a raffigurare il controllo su fenomeni singoli. L’oggetto finito, strutturato secondo il modello para-percettivo, diventa il simbolo del controllo sulla natura grezza. – Con il passaggio al linguaggio e pensiero logico, il fenomeno naturale, racchiuso in un concetto e una parola, diventa il simbolo del controllo su un fenomeno della natura che non è fatto a mano d’uomo (o ominine), ma è racchiuso e quindi controllato nel simbolo che lo descrive.

Nella sua dimensione dinamica, la para-percezione propone una ‘sintassi’, una sequenza specifica che descrive il compiersi, il processo di realizzazione che governa la produzione dello strumento stesso. È la forma primordiale del mito nella misura in cui esprime il controllo che viene esercitato nella trasformazione dal grezzo al finito. Il processo produttivo veniva percepito ‘miticamente’ come una modalità atta a incidere sulla materia, qualcosa non di casuale, ma invece di sistemico e necessario, per poter arrivare a un determinato risultato. Con il passaggio al linguaggio, il controllo si estende al divenire dei processi naturali. Non è il controllo del produrre, ma del tradurre un dato di fatto in un costrutto mentale che gli dà forma: il ciclo lunare nel cielo è di per sé amorfo, nel senso che non si dichiara apertamente come un ciclo. Bisogna scoprirlo. E questa scoperta, articolata in forma narrativa, dà origine al mito.

Simbolo e mito emergono così come cifra del controllo esercitato sulla struttura degli elementi e sulla dinamica dei loro rapporti.

In altre parole, simbolo e mito configurano la realtà sottolineando la misura di controllo che gli esseri della nostra specie vi possono esercitare. Pur nella sua forma più embrionale, il simbolo definisce la struttura dell'elemento nel suo rapporto con il virtuale, e il mito definisce il movimento con cui questo rapporto si articola. In entrambi i casi, il controllo si esercita proiettando un dato del reale verso la sfera del virtuale. In questa luce, possiamo meglio capire i primi simboli e miti effettivamente documentati con l'inizio della scrittura, in Mesopotamia, sui quali non possiamo qui soffermarci.

Ma vale la pena di fare almeno un cenno alla reazione biblica di fronte a simbolo e mito: sono in effetti ridotti al minimo, nella forma di un totale aniconismo per quanto riguarda il concetto di Dio, un aniconismo che diventa sempre più ossessivo fino a eliminare anche il simbolo verbale di un nome proprio. Si vuol come stabilire un corto-circuito con la fattualità di Dio, che si esprime magnificamente con il concetto squisitamente biblico di 'Dio vivente'. Non può esserci né simbolo né mito adeguato a confrontare la 'vita', ma solo un faccia-a-faccia (una 'rivelazione'). Là dove il mito mira a controllare la realtà configurandola secondo schemi ben circoscritti, il messaggio biblico vuol porre un limite alla potenziale hybris di un possesso fine a sé stesso facendo riferimento a una realtà percepita come non suscettibile di tale controllo o possesso (la 'trascendenza').

#### 4. *Una nuova prospettiva*

C'è da domandarsi come guarderebbero ai ritrovamenti di cui abbiamo fatto una brevissima rassegna pensatori come Vico, Schelling, Cassirer, o Jung ai quali questi dati erano del tutto ignoti<sup>8</sup>.

In primo luogo: siamo molto più direttamente di quanto generalmente si pensi gli eredi diretti della dimensione pre-linguistica e pre-logica degli ominini. La para-percezione rimane con noi. Siamo ancora ominini. È su questa base che possiamo, per l'appunto, rileggere questi autori e dare corpo in maniera più concreta al concetto vichiano di «uomini della più rozza Umanità gentile»<sup>9</sup>; alla filosofia della mitologia di Schelling, dove per la prima volta vengono considerati in maniera dettagliata i risultati dell'allora nascente paleontologia<sup>10</sup>; alla filosofia delle forme simboliche di Cassirer<sup>11</sup>, con le sue tre fasi di maturazione del linguaggio, o con l'analisi molto acuta del nazismo nel suo 'Mito dello Stato'<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Ho brevemente accennato all'attenzione che Voegelin aveva cominciato a prestare alla preistoria in Buccellati i.s.

<sup>9</sup> Vico 1744, p. 6.

<sup>10</sup> von Schelling 1857.

<sup>11</sup> Cassirer 1923-1929.

<sup>12</sup> Cassirer 1946.

Ma anche al di là di simbolo e mito, pensiamo alle scienze cognitive e alla psicologia quando parlano del fenomeno dell'intelligenza emotiva, della cognizione sociale, dell'intenzionalità condivisa<sup>13</sup>, e poi anche all'economia, dove viene sottolineato sempre di più il ruolo centrale del carattere, con i cinque domini di Heckman (i cosiddetti 'big five' o 'soft skills'<sup>14</sup>), fino a Thaler e l'economia comportamentale<sup>15</sup>.

Non dobbiamo, in altre parole, privilegiare il linguaggio e la ragione intesa meramente come 'logica' invece che come modo globale di rapportarsi alla realtà. Il simbolo è possibile senza linguaggio, e la ragione senza logica. L'irrazionalismo è in realtà una forma di 'illogicismo' – perché c'è la ragione a monte della logica. Questa 'eredità ominine' ci aiuta a mettere in luce le due grandi sfere della realtà con le quali la nostra specie si è confrontata da sempre, fin dalle sue origini più remote: la sfera fattuale e quella virtuale. Il tratto che distinse fin dall'inizio la nostra specie fu la capacità di erigere una realtà parallela di fianco a quella fattuale, una realtà virtuale.

Possiamo riassumere così tutta la lezione dell'esperienza ominine. Il materiale grezzo è visto in parallelo con il modello virtuale che presiede alla realizzazione del manufatto concreto, e poi al suo utilizzo. Tutti gli sviluppi successivi nella storia della nostra specie si fondano su questa distinzione, portandola ogni volta a livelli più alti, che sia il linguaggio, la scrittura, o l'elaborazione digitale. Ci sono, in questi sviluppi, delle modalità particolari che ci interessano da vicino.

Con la para-percezione, il modello virtuale si sovrappone alla materia grezza e ne deriva l'oggetto concreto. Nella misura in cui il modello virtuale diventa sempre più complesso, fino alla straordinaria realtà che conosciamo bene dalla tecnologia dei nostri giorni, aumenta la tendenza a ipostatizzare il modello, a vederlo come fine a sé stesso. A questo punto è come se l'evidenza originaria non ci fosse più, come se il modello diventasse il punto di partenza, e si potesse ignorare del tutto l'esistenza concreta del materiale grezzo.

In questa prospettiva, possiamo dire che il simbolo e il mito hanno una funzione mediatrice fra le due sfere, in un senso inverso a quello della categorizzazione logica. In quest'ultima, è il modello che presiede alla realizzazione dell'oggetto concreto. Il simbolo, invece, è l'oggetto concreto che ci indirizza nella direzione di una realtà virtuale; per estensione, il mito è la narrativa che inserisce il simbolo in un contesto dinamico. Simbolo e mito, dunque, restano ancorati alla sfera della fattualità.

Eppure proclamano, allo stesso tempo, un modo di trascendere questa fattualità. Nella loro essenzialissima semplicità, i più antichi strumenti litici già ci indicano una volontà di imporre una nuova complessità su questa semplicità. Siamo quindi alle

---

<sup>13</sup> Goleman 1995; Kunda 1999; Gallotti - Frith 2013. Si vedano anche le pubblicazioni di Martha Nussbaum, a cominciare da Nussbaum 1990.

<sup>14</sup> Heckman - Kautz 2012.

<sup>15</sup> Thaler 1991; Thaler - Sunstein 2008.

radici, nascostissime eppure già vitali, non solo di simbolo e mito, ma in effetti di tutto quello che sarà la civiltà dei periodi storici.

## Bibliografia

- Bahn 2009                      Bahn, P.G., *An Enquiring Mind. Studies in Honor of Alexander Marshack*, Cambridge, Mass. 2009.
- Bradley 2002                    Bradley, R., *The Past in Prehistoric Societies*, London 2002.
- Buccellati 2013                Buccellati, G., *Alle origini della politica. La formazione e la crescita dello stato in Siro-Mesopotamia*, Milano 2013.
- Buccellati 2017                Buccellati, G., *A Critique of Archaeological Reason. Structural, Digital and Philosophical Aspects of the Excavated Record*, Cambridge 2017.
- Buccellati i.s.                 Buccellati, G., *The Cosmos before Cosmology: Foreshadowing of Order in Prehistory*, in N. Scotti Muth - F. Hartenstein (ed.), *Symbole der Ordnung in Eric Voegelin. Order and History, Bd. 1: Israel and Revelation*, in stampa.
- Cassirer 1923-1929            Cassirer, E., *Philosophie der symbolischen Formen*, 3 voll., Berlin 1923-1929.
- Cassirer 1946                 Cassirer, E., *The Myth of the State*, New Haven 1946.
- Chomsky 2005                Chomsky, N., *Three Factors in Language Design*, «Linguistic Inquiry» 36 (2005), pp. 1-22.
- Ferring *et al.* 2011            Ferring, R. - Oms, O. - Agusti, J. - Berna, F. - Nioradze, M. - Sheila, T. - Tappen, M. - Vekua, A. - Zhvania, D. - Lordkipanidze, D., *Earliest Human Occupations at Dmanisi (Georgian Caucasus) Dated to 1.85-1.78 Ma*, «Proceedings of the National Academy of Sciences» 108 (2011), pp. 10432-10436.
- Gallotti - Frith 2013         Gallotti, M. - Frith, C.D., *Social Cognition in the We-Mode*, «Trends in Cognitive Sciences» 17 (2013), pp. 160-165.
- Goleman 1995                Goleman, D., *Emotional Intelligence: Why It Can Matter More Than IQ*, New York 1995.
- Graffi 2005                    Graffi, G., *The Problem of the Origin of Language in Western Philosophy and Linguistics*, «Lingue e linguaggio» 1 (2005), pp. 1-22.
- Graffi 2019                    Graffi, G., *Origin of Language and Origin of Languages*, «Evolutionary Linguistic Theory» 1/1 (2019), pp. 6-23.
- Heckman - Kautz 2012        Heckman, J.J. - Kautz, T., *Hard Evidence on Soft Skills*, «Labour Economics» 19 (2012), pp. 451-464.
- Horn 1997                    Horn, Ch.: Augustinus, *De civitate dei*, ed. by Ch. H., Berlin 1997.
- Kunda 1999                    Kunda, Z., *Social Cognition: Making Sense of People*, Cambridge, Mass. 1999.
- Leroi-Gourhan 1964-65      Leroi-Gourhan, A. *Le geste et la parole 1: Technique et langage; 2: La mémoire et les rythmes*, Paris 1964-65.
- Marshack 1972                Marshack, A., *The Roots of Civilization: The Cognitive Beginnings of Man's First Art, Symbol and Notation*, New York 1972.
- Moro 2008                    Moro, A., *The Boundaries of Babel. The Brain and the Enigma of Impossible Languages*, Cambridge, Mass. 2008.
- Nussbaum 1990                Nussbaum, M., *Love's Knowledge. Essays on Philosophy and Literature*. New York 1990.

- Thaler 1991  
Thaler - Sunstein 2008
- Vico 1744  
von Schelling 1857
- Wynn 1989
- Zhu *et al.* 2018
- Thaler, R., *Quasi Rational Economics*, New York 1991.  
Thaler, R. - Sunstein, C.R., *Nudge. Improving Decisions about Health, Wealth and Happiness*, New Haven - London 2008.  
Vico, G., *Principj di scienza nuova*, Napoli 1744.  
von Schelling, F., *Philosophie der Mythologie*, Stuttgart - Augsburg 1857.  
Wynn, Th. G., *The Evolution of Spatial Competence* (Illinois Studies in Anthropology 17), Urbana - Chicago 1989.  
Zhu, Zh. - Dennell, R. - Huang, W. - Wu, Y. - Qiu, Sh. - Yang, Sh. - Rao, Zh. - Hou, Y. - Xie, J. - Han, J. - Ouyang, T., *Hominin Occupation of the Chinese Loess Plateau since about 2.1 Million Years Ago*, «Nature» 559 (2018), pp. 608-612 e figg. 1-10.

BIBLIOTECA  
DI ATHENAEUM  
65

# CITTÀ E PAROLE ARGILLA E PIETRA

**Studi offerti a Clelia Mora  
da allievi, colleghi e amici**

*a cura di M.E. Balza, P. Cotticelli-Kurras, L. d'Alfonso,  
M. Giorgieri, F. Giusfredi e A. Rizza*

---

*E S T R A T T O*

---



  
EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

© 2020 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito  
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

ISSN 1721-3274

ISBN 978-88-7228-938-9

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/938>

## SOMMARIO

### *Prefazione*

FEDERICO GIUSFREDI - MARIA ELENA BALZA (a c. di)  
*Bibliografia di Clelia Mora*

THEO VAN DEN HOUT  
*Laus Cleliae, Morae Encomium*

MARIA ANDALORO - PAOLA POGLIANI  
*Il meraviglioso cosmo rovesciato nella Cappadocia rupestre e la chiesa dei Quaranta Martiri a Şahinefendi fra paesaggio e pitture*

SILVIA BALATTI  
*I Cappadoci a Persepoli*

MARIA ELENA BALZA  
*Potere e performance politica. Ancora sui monumenti ittiti a iscrizione geroglifica*

BENEDETTA BELLUCCI - MATTEO VIGO  
*Ancora sulle sigillature multiple del deposito di Nişantepe*

MARIA GIOVANNA BIGA  
*Mr. Ushra-samu/Irra-samu of Ebla and his Seal*

NATALIA BOLATTI GUZZO - MASSIMILIANO MARAZZI  
*The Sign for «Wine» / «Vine» in Anatolian Hieroglyphic: A Formal Analysis*

GIORGIO BUCCELLATI  
*Le origini preistoriche di simbolo e mito*

MARCO CAPARDONI  
*Food Storage Practices, Capacity and Household in Middle Chalcolithic Southern Cappadocia: Some Preliminary Remarks*

PAOLA COTTICELLI-KURRAS - ALFREDO RIZZA  
*The Anthropological Conception of the Hittites*

LORENZO D'ALFONSO  
*Origine e sviluppo dei monumenti rupestri a gradini (Step Monuments) d'Asia Minore: considerazioni sulla base dei monumenti dell'Anatolia centro-meridionale*

FEDERICO DEFENDENTI  
*Assiri danteschi: gli Assiri nella letteratura italiana del '200 e del '300*

STEFANO DE MARTINO

*Qualche osservazione sulla funzione, il riuso e l'obliterazione dei monumenti rupestri ittiti*

MARCO DE PIETRI

*Il sigillo come strumento dell'amministrazione e specchio della società: uno sguardo relativo all'Anatolia ittita*

FREDERICK MARIO FALES

*Saritra and the Others: A Neo-Assyrian View of Papyrus Amherst 63*

MAURO GIORGIERI

*Note filologico-linguistiche sui manoscritti del trattato con Talmi-Šarruma di Aleppo (CTH 75)*

FEDERICO GIUSFREDI

*Questa città dei miei antenati era di Ninuāyu*

SIMONETTA GRAZIANI

*Text and Image. Reading Seals as Written Texts*

MARILYN KELLY-BUCCELLATI

*Continuity and Innovation at Urkesh in the ED III Period*

MARIA TERESA LACHIN - GUIDO ROSADA

*Nel luogo del gossip e delle trame. Le terme romane di Tyana in Cappadocia*

ALESSIO MANTOVAN - LORENZO D'ALFONSO

*Le fortificazioni di Kınık Höyük di Bronzo Tardo: nota relativa agli scavi del settore A-wall*

MARIA GRAZIA MASETTI-ROUAULT - OLIVIER ROUAULT

*Expériences et essais au début du temps: Marduk et le chat de Schrödinger*

ALVISE MATESSI

*Symbols of Power ittiti: considerazioni sul doppio disco solare alato (DDSA)*

PAOLO MATTHIAE

*Quelques réflexions sur l'iconographie paléo-syrienne de Koubaba de Karkémish*

MARTA PALLAVIDINI

*Le metafore della regalità nei testi dei trattati ittiti*

ANNA PASSONI DELL'ACQUA

*Il dilemma delle rose nella Bibbia*

PAOLA POLI

*Per una riconsiderazione del ciondolo sigillo con scena di banchetto rinvenuto a Ashara-Terqa*

MAURIZIO VIANO

*Pratiche archivistiche e proprietà a Emar*